

Steger Manfred

La globalizzazione

Il Mulino – Bo – 2016 - € 13

L'autore trova i natali in Austria nel 1961. Ha studiato negli USA ed è oggi attivo come professore all'università della Hawaii, perfezionandosi nelle ricerche inerenti alla globalizzazione. Lo si trova spesso con scritti su Political science review. L'attuale testo preso in considerazione è l'unico tradotto nella nostra lingua.

In appena 133 pagine, lo studio sulla globalizzazione è condotto in modo esemplare e chiarifica in maniera egregia il concetto stesso del problema che viene affrontato in modo analitico, partendo da un excursus storico interessante, sviluppando concetti finora non espressi. In seguito, le varie dimensioni sono colte nella loro forma economica, politica, culturale, ecologica, per concludere con le ideologie inerenti al mercato, alla giustizia, alla religione. La conclusione affronta le tematiche delle crisi globali e del futuro del sistema nel quale siamo immersi.

“La parola globalizzazione è diventata di uso comune nei ruggenti anni novanta perché coglieva la natura sempre più interdipendente della vita sociale del nostro pianeta. Oggi si possono trovare milioni di riferimenti alla globalizzazione sia su internet sia sulla carta stampata” (pag. 11). Un punto di partenza appare scontato ed è quello inerente alla connettività che lega le due dimensioni, nazionale e globale, in forma sempre più stretta fra loro. “La parola globalizzazione è stata usata in varie accezioni sia nella stampa popolare sia nella letteratura accademica per descrivere un processo, una condizione, un sistema, una forza, un'era” (pag 18). Più esattamente l'autore vuole completare il concetto con queste considerazioni: “Io suggerisco perciò di adottare il termine globalità per designare una condizione sociale caratterizzata da strette interconnessioni e dinamiche globali, economiche, politiche, culturali e ambientali che rendono irrilevanti quasi tutti i confini e le linee di demarcazioni in essere” (pag. 18). La globalizzazione mette in causa processi sociali, riguardo ai contatti umani, alla nazionalità, al dinamismo delle comunicazioni, in una sorta di frenetica connettività globale. Vengono messe in luce quattro caratteristiche salienti: creazione di nuove reti sociali, espansione ed estensione di relazioni, attività e connessioni sociali, intensificazione e accelerazione di scambi e attività sociali (pag. 22). Quanto al vissuto storico, la datazione viene dilatata nel tempo, un tempo lontanissimo da noi, facendo leva sulla formazione dei legami sociali che via via si sono

formati e trasformati arricchendosi di nuovi significati. Il periodo preistorico (10000 a. C. – 3500 a. C.) vede il primo nucleo sociale che si struttura “piccole bande di cacciatori e raccoglitori” e “questo evento segnò la conclusione del lungo processo di insediamento in tutti e cinque i continenti” (pag. 27). “In questa primissima fase della globalizzazione il contatto tra migliaia di bande di cacciatori e raccoglitori sparse in tutto il mondo era geograficamente limitato e quasi sempre accidentale” (pag. 28). Pur tuttavia si formavano comunità, con relazioni fra loro, dalla struttura sociale patriarcale. Il periodo premoderno (3500 a. C. – 1500 d. C.) è dominato dall’invenzione della scrittura e della ruota: la prima “facilitò grandemente anche il coordinamento di complesse attività sociali”, la seconda, “favorì, tra l’altro, innovazioni infrastrutturali di importanza cruciale come carri a trazione animale e stabili vie di comunicazione” (pag. 31) che misero in contatto rapido cose e persone, favorendo scambi culturali, tecnologici, di mercato, migrazioni e quant’altro, connessi fra loro. Il primo periodo moderno (1500-1750) vede il fiorire del Rinascimento e dell’Illuminismo europei, con la formazione di grandi imperi e “l’Europa e le sue pratiche sociali furono il catalizzatore primario della globalizzazione dopo un lungo predominio asiatico” (pag. 35). L’invenzione della stampa, i mulini ad acqua ed a vento, lo strutturarsi di servizi postali di ampia portata e nuove tecnologie marittime, permisero una veloce ed ampia globalizzazione. Ma a livello “intellettuale e soggettivo” un potente stimolo fu la Riforma protestante che investì il mondo imprenditoriale, lavorativo, con la morale calvinista, di fatto fondatrice della borghesia che tanto incise nel mondo del lavoro. Il periodo moderno (1750-1980) vede due aspetti: il primo “l’Australia e le isole del Pacifico vennero lentamente incorporate nella rete di interscambio politico, economico e culturale dominato dagli europei” (pag. 36); il secondo vede il propagarsi di “una filosofia individualistica basata sull’interesse egoistico razionale che esaltava le virtù di un sistema capitalistico idealizzato, fondato ottimisticamente sui meccanismi provvidenziali del libero scambio e della mano invisibile” (pag. 37). Intanto, si riscontra una grande avanzata demografica, una accelerata industrializzazione e, purtroppo, la disuguaglianza sociale ed economica della quale si comincia a prendere coscienza, tanto che “molti lavoratori del Nord globale iniziarono a organizzarsi politicamente in vari movimenti sindacali e nei partiti socialisti” (pag. 39). Il periodo contemporaneo (dagli anni ottanta ad oggi) si appoggia sulla interconnessione frenetica resa possibile dalla tecnologia sempre più sofisticata, dalle richieste del mercato e dall’appoggio politico. In conclusione del discorso “la globalizzazione non è un processo unico, ma un insieme di processi che operano

simultaneamente e asimmetricamente a diversi livelli e lungo varie direttrici” (pag. 41).

La globalizzazione viene affrontata in ogni suo aspetto con paziente dovizia di articolazioni, in vista di una analisi completa che affronta la dimensione economica, la politica, la culturale, l’ecologica, entrando sempre nello specifico del problema. La dimensione economica appare, nello sfondo, la più complessa. “La globalizzazione economica designa l’intensificazione e l’estensione delle connessioni economiche a livello planetario. Giganteschi flussi di capitali, mediati dalla tecnologia digitale hanno stimolato l’interscambio di beni e servizi. Estendendo la propria portata a tutto il mondo, i mercati hanno conquistato il cyberspazio e hanno creato nuovi collegamenti tra economie nazionali e regionali. Grandissime aziende transnazionali, potenti istituzioni economiche internazionali e vastissimi sistemi regionali di libero scambio come l’Asian Pacific Economic Corporation (APEC) o l’Unione europea (UE) sono blocchi fondativi su cui poggia l’ordine economico globale del XXI secolo” (pag. 43). Nel dopoguerra esisteva “un sistema di cambi fissi legati al controvalore in oro del dollaro USA” (pag. 45) che venne abolito nel 1971 creando una “instabilità economica globale, sotto forma di elevata inflazione, bassa crescita, massiccia disoccupazione, enorme deficit del settore pubblico e crisi energetiche” (pag. 45). In seguito, negli anni ottanta venne in auge la rivoluzione neoliberista, “un programma politico che promuoveva la liberazione delle economie regolamentate di tutto il mondo” (pag. 45), insieme alla “liberalizzazione delle transazioni finanziarie” e “la progressiva deregolamentazione dei mercati azionari” (pag. 49). Cresceva intanto “il sempre maggior potere delle multinazionali ... altra caratteristica della globalizzazione economica” (pag.57). Poiché nulla può sfuggire alla politica, anche il processo che stiamo studiando non ne è immune. “Infatti, la globalizzazione politica fa riferimento all’intensificazione e all’espansione delle interrelazioni politiche di tutto il mondo” (pag. 65) provocando seri problemi che investono il principio di sovranità di ogni singolo stato (lo stato nazione nell’accezione comune del termine). Le organizzazioni intergovernative prendono sempre più consistenza e potere e la “governance globale” sempre più forza, “in vista di un mondo senza confini” (pag. 69). Facendo riferimento alla cultura, si prende in considerazione la visione globale che quest’ultima tende ad assumere, “poiché costituiscono le forme principali di espressione simbolica, il linguaggio, la musica e le immagini assumono una rilevanza particolare nella sfera della cultura” (pag. 76) ed oggi esiste una uniformità estesa a livello globale, con “L’ esplosione di interconnessioni e interdipendenza” (pag. 77).

Infatti “stiamo assistendo piuttosto all’ascesa di una cultura sempre più omogeneizzata promossa da un’industria culturale occidentale che ha le sue capitali a Hollywood, New York, Londra e Milano” (pag. 78) . Ma andiamo oltre ed analizziamo la dimensione ecologica che eredita dalle altre, precedentemente trattate, problemi non indifferenti che toccano l’esistenza quotidiana di milioni di persone: si va dal degrado ambientale all’iperconsumo, dalle culture alimentari ai gas serra, dall’inquinamento al riscaldamento globale. “La caratteristica fondamentale di tutti questi problemi ambientali potenzialmente disastrosi è che sono globali, il che li rende drammaticamente attuali per tutti gli esseri senzienti che abitano il nostro meraviglioso pianeta azzurro” (pag. 96).

La sfera d’indagine prosegue con una riflessione sulle ideologie inerenti alla globalizzazione, in sintesi: globalismo di mercato, globalismo della giustizia, globalismi religiosi. Innanzi tutto, una domanda: Che cosa sono le ideologie? Così l’autore: “Le ideologie sono sistemi strutturati di idee ampiamente condivise e convinzioni stereotipate che vengono prese per verità assolute da gruppi consistenti della società. Fungendo da mappe mentali, offrono alle persone un quadro più o meno coerente del mondo, non solo di com’è, ma anche di come dovrebbe essere. In questo modo le ideologie contribuiscono ad organizzare la straordinaria complessità delle esperienze umane in assunti relativamente semplici che fanno da guida e da bussola per l’azione sociale e politica” (pag. 103). Per meglio dire: con le ideologie si servono interessi politici, si vogliono condizionare l’opinione pubblica e il sociale. E sono espresse da élite di potere che dominano la scena. Nascono così i globalismi (“ideologie che attribuiscono al concetto di globalizzazione valori e significati specifici” – pag. 104): nella fattispecie, globalismo di mercato (libero mercato, neoliberalismo) – globalismo della giustizia (ideali egualitari, solidarismo, giustizia distributiva) – globalismi religiosi (puntano a strutturare una comunità religiosa globale appoggiandosi a valori etici e comunità religiose) – pag. 144. Con i globalismi viene, in tal modo, a realizzarsi un immaginario collettivo di nuovo tipo che vede al suo attivo una programmazione politica concreta. Pur tuttavia la crisi è in agguato. Infatti, “il decennio successivo all’11 settembre ha dato senza dubbio una scosse inattesa alla contesa sul significato e sulla direzione della globalizzazione” (pag, 129): una crisi finanziaria globale ha provocato effetti devastanti creando instabilità di mercato e di vita. Ma è il terrorismo internazionale a preoccupare, dando luogo ad una visione angosciata della società. A seguire, “il cambiamento climatico e il degrado ambientale, la sempre maggiore scarsità di risorse alimentari, pandemie come l’AIDS, la SARS e l’H1N1, l’allargamento

delle disparità di ricchezza e di benessere, pressioni migratorie sempre più massicce, diversi conflitti culturali e religiosi” (pag. 130). Quindi, crisi forti che possono favorire estremismi politici.

Per concludere: occorre “avere una bussola morale ed una stella polare etica che indirizzino i nostri sforzi collettivi: la costruzione di un ordine globale veramente democratico ed egualitario, in grado di tutelare diritti universali senza annullare la diversità culturale, che è linfa vitale dell’evoluzione umana” (pag. 133).

Da PADRE PIO (1887-1968)

“La strada della perfezione è lunga, come è lunga la vita di ciascuno. La consolazione è il riposo lungo il cammino, ma appena ristorati, bisogna alzarsi solertemente e riprendere la corsa”.

Da BLAISE PASCAL (filosofo 1623-1662)

“Non è mai tardi per andare oltre”.